

## Note su un'erotica narrativa attraverso Iser e Girard

Teodoro Patera  
Universität Göttingen

---

**Abstract**

Wolfgang Iser ha sostenuto la necessità di abbandonare l'ermeneutica per abbracciare un'erotica dell'arte. Liberandosi dell'ontologia del significato, bisognerà interrogarsi sui fenomeni messi in atto dall'incontro tra testo e lettore, incontro di due indeterminatezze che è trattato con un vocabolario dell'intersoggettività. Quello descritto da Iser è un dispositivo di desiderio che attiva una riconfigurazione dell'identità in forza di una mediazione narrativa, dispositivo che in questo contributo si propone d'integrare con la teoria del desiderio mimetico di René Girard. La teoria girardiana può essere letta alla luce dei risvolti estetici della rivalità mimetica, che conducono l'essere umano a porsi sulla scena del mondo come agente creativo, proprio in quanto necessitante del riflesso di un'alterità in risposta a un'esigenza di completezza. La lettura incrociata di questi due autori potrà mostrare un'altra via della mimesi, da intendersi né come rappresentazione né come tendenza all'imitazione, ma come strategia di soggettivazione estetica.

Wolfgang Iser argues in favour of disavowing hermeneutics for embracing an erotic of art. Phenomena involved in the encounter between the text and the reader – that is a dialogue between two indeterminacies falling within an intersubjective semantics – should be investigated, by rejecting the ontology of meaning. Iser describes a 'dispositive' of desire that brings about a re-drawing of the identity by means of a narrative mediation. The paper aims to integrate this dispositive with Girard's mimetic theory. Girard's theory of desire may be restated by taking into account the esthetical implications of mimetic rivalry. The ontological lack of the subject and his demand for completeness through the assimilation of the other make the human subject a creative agent. A cross-reading of the two theorists' contributions will reveal an alternative way to conceive mimesis. It will be described neither as representation nor as imitation, but rather as a strategy of esthetical subjectivation.

---

**Parole chiave**

Mimesi, soggettivazione estetica, erotica narrativa, Iser, Girard

---

**Contatti**

teodoro.patera@phil.uni-goettingen.de

---

**1. Una premessa: il soggetto come testo, il testo come soggetto**

Con questo contributo, intendo proporre alcune considerazioni sul ruolo della dimensione del desiderio nella svolta antropologica di Wolfgang Iser. Il passaggio da un'ermeneutica della letteratura a un'antropologia della letteratura corre parallelo, nella teorizzazione di Iser, con l'acuirsi della presenza di un soggetto mancante e desiderante che risponde a una congenita incompletezza – una «inherent deficiency» – attraverso uno slancio estensivo realizzato nell'alveo di un pensiero narrativo (*Stepping forward* 24-26). In quest'ottica, integrerò la riflessione di Iser con la teoria mimetica di René Girard, integrazione che condurrà a una ridefinizione della mimesi come strategia di soggettivazione estetica, ossia come pratica di configurazione narrativa di una possibilità di sé percepita

come eufemistica rispetto al dato reale.<sup>1</sup> Nella lettura incrociata dei due autori, inseguirò l'ipotesi – provvisoria e senz'altro necessitante di ulteriori approfondimenti e riferimenti – che, se il soggetto è un soggetto di desiderio, lo è perché è in maniera costitutiva un soggetto di narrazione, che l'identità è identità disseminata in un narrato in quanto identificata a un'alterità che gli rinvia un racconto. Si tratterà di coniugare la nozione d'identità narrativa con quella di soggetto desiderante in una più generale erotica narrativa.

Diversamente da Peter Brooks, che ha magistralmente illustrato il funzionamento del desiderio nella narrazione, puntualizzando che il desiderio non è un semplice oggetto del discorso, ma «una *mise en abîme* dell'energia dinamica del racconto, un'indicazione esplicita dell'inclusione all'interno del testo del principio del suo movimento» (Brooks 50), vorrei tentare, capovolgendo il postulato, di porre le basi per una riflessione sul ruolo della narrazione nel desiderio.<sup>2</sup> Le domande che pongo attraverso Iser e Girard – e che troveranno in questa sede solo le premesse di una risposta – sono le seguenti: è possibile congetturare che siamo esseri desideranti in quanto siamo esseri narranti e narrati? È possibile concepire la mediazione narrativa come consustanziale rispetto alla fondazione di un soggetto di desiderio, di un soggetto come «mancanza a essere» (Lacan, *La direzione della cura* 618)? Siamo capaci di desiderare perché siamo capaci di affabulare, di raccontarci delle storie, di figurarci, per dirla con Iser, come «possibilità di noi stessi» (*Stepping forward* 29)?

Il punto di partenza della mia riflessione sarà l'assimilazione, primaria nella speculazione di Iser, del rapporto tra lettore e testo a un rapporto intersoggettivo paragonato a quello tra due individui, assimilazione che lo convince della necessità di allontanarsi da un'ermeneutica per abbracciare «un'erotica dell'arte» (*Prospecting* 3). L'intromissione della dimensione del desiderio, la concezione erotica dell'atto diegetico costringe ad abbandonare il focus della rappresentazione per concentrarsi sull'evento del racconto come evento performativo e ludico mosso da una spinta intenzionale verso un'alterità, verso un altro da sé.

Il valore dell'arte, chiarisce Iser, risiede nel suo essere strumento per gli esseri umani di «auto-esegesi» (*The fictive and the Imaginary* xiii), considerazione a partire dalla quale si prefigge d'indagare le modalità di un'interpretazione del sé attraverso la letteratura. L'indagine intorno a questa auto-esegesi deve realizzarsi, secondo lo studioso, tramite elementi che non siano estrapolati da ambiti estranei alla letteratura e trasposti meccanicamente a essa. Sarà necessario avvalersi di elementi costituenti della letteratura e, al tempo stesso, coincidenti con disposizioni umane: a questa condizione rispondono il fittivo e l'immaginario.

Prima di addentrarci in una sintesi del ruolo di queste due categorie nella posizione antropo-letteraria di Iser, possiamo sin da subito notare una tendenza che attraversa tutto il percorso dello studioso. La premessa dell'intero impianto teorico è l'ammissione perentoria di una coincidenza tra letteratura e umano instaurata dal comune denominatore del fittivo e dell'immaginario. Iser parla di testi come di uomini e di uomini come di testi. La traccia dell'estensività umana in una zona di attraversamento dei confini tra reale e

---

<sup>1</sup> Quest'articolo s'inserisce in un mio percorso di riflessione sui presupposti teorici di un'antropologia della letteratura ed è complementare al precedente *Il desiderio mimetico per un'antropologia della letteratura*.

<sup>2</sup> La visione del desiderio qui proposta è debitrice verso le ricerche di stampo freudiano-laciano di Giovanni Bottiroli (si rimanda alla nota bibliografica). Si rinvia, inoltre, a Volli e a Diazi. I punti di riferimento teorici alla base della prospettiva esposta in questo contributo sono gli scritti di Freud e di Lacan citati in bibliografia.

immaginario (ci ritorneremo) lo conduce a identificare l'umano con il suo oltrepassamento narrativo, con il testo che dilata la sua identità. La debordante presenza del soggetto-lettore nella teoria letteraria di Iser, la generale abolizione – sulla base del costruttivismo di Nelson Goodman (cit. in *The fictive and the Imaginary* 152-64) – del confine tra soggetto e oggetto sembrano approdare a una sovrapposizione di testo e umano. Questa prospettiva emergeva già chiaramente in *Prospecting. From Reader Response to Literary Anthropology*, nel capitolo dedicato all'interazione tra testo e lettore (31-41).

In quelle pagine, Iser trattava il contatto tra lettore e testo con un lessico dell'intersoggettività e dell'intercomunicazione. Il rapporto tra testo e lettore si dipana nel senso di una doppia mancanza, di una doppia esigenza di «to fill the blanks». Mancanza dell'essere umano, scisso da un'incapacità di essere presente a se stesso che lo indirizza a cercarsi in altre possibilità di sé; mancanza del testo, caratterizzato da una «indeterminacy» che mai lo fa coincidere con un oggetto del mondo esterno alla letteratura.<sup>3</sup> Per spiegare quest'incontro di due mancanze, Iser si richiamava ad alcuni studi dello psichiatra Ronald Laing (*Interpersonal Perception; The Politics of Experience*) in cui si metteva a fuoco come l'atto dell'interpretazione sia insito in ogni esperienza interpersonale. Il modo in cui gli altri ci vedono non è una pura percezione, ma, appunto, l'esito processuale di un'interpretazione. L'individuo non potrà mai vedersi come gli altri lo vedono, in quanto, nella consapevolezza della 'ricezione' a cui è sottoposto, pilota i suoi atteggiamenti e le sue inclinazioni in vista dell'interpretazione che si darà di lui, in vista della particolare immagine che egli presume gli altri si stiano creando del soggetto che incarna. Iser riporta le parole di Laing: «I may not actually be able to see myself as others see me, but I am constantly supposing them to be seeing me in particular ways, as I am constantly acting in the light of the actual or supposed attitudes, opinions, needs, and so on the other has in respect of me» (cit. in *Prospecting* 31).

Si tratta, insomma, di recitare un ruolo, in un allontanamento progressivo e performativo da quel me stesso che, paradossalmente, tento di leggere nello sguardo dell'altro. Inoltre, anche l'altro, che scruta la mia intenzionalità dalla sua particolare intenzionalità, occupa una posizione performativa nel nostro campo intersoggettivo. In quest'incontro di due performance, entrambi non possiamo padroneggiare un processo di cui siamo soggetto e oggetto, incastrati nel paradosso di volerci accingere a scrutare l'ignoto (l'altro) attraverso l'ignoto (lo stesso dissolto nella performance). Così come accade nella relazione tra due persone, l'incontro tra testo e lettore è un incontro tra «due invisibilità», che produce, sostiene Iser, un «nothing», una «non-cosa», un'asimmetria insita in ogni interrelazione (*Prospecting* 32). L'essere tra è precisamente una non-cosa; l'esperienza umana è un'esperienza dell'invisibilità, invisibilità di me stesso e invisibilità dell'altro. È proprio questa non-cosa a mettere in moto una positività della mancanza, un impulso del lettore a inserirsi nelle oscillazioni tra fittivo e immaginario, cercando di colmare i vuoti del testo con le proprie proiezioni, nell'atto performativo della sua propensione estensiva. È in gioco una spinta propulsiva verso un'alterità, spinta in cui l'identità è dissolta e riconfigurata come pura eteronomia. Questa spinta propulsiva è l'unico vero punto d'incontro tra identità e alterità, tra individuo e individuo, tra individuo e testo.

Il testo è dunque contemplato, al pari dell'individuo, come un soggetto in cerca di completezza nell'atto performativo del racconto. Il testo non è assoggettabile a un «conveying meaning», ma è da intendersi come possibilità. La sua mancanza d'identificazione

---

<sup>3</sup> Un testo letterario «differs from any text resending an object that exists independently of the text» (*Prospecting* 6); «is the description of reactions to objects» (7).

con il mondo reale gli conferisce un grado d'indeterminatezza che solo l'incontro con il lettore è in grado di colmare: il testo richiede che il lettore scivoli nell'operatività delle sue possibili intenzioni (*Prospecting* 5-6). La risposta del soggetto-lettore al soggetto-testo, la sua proiezione nel mondo della rappresentazione trasferisce la rappresentazione stessa dal testo al lettore annullandola, di fatto, come rappresentazione e fondandola come atto performativo: «For the duration of the performance we are both ourselves and someone else. Staging oneself as someone else is a source of aesthetic pleasure; it is also the means whereby representation is transferred from text to reader» (*Prospecting* 244).

L'assimilazione del rapporto tra testo e lettore a un rapporto intersoggettivo avviato da un movimento della mancanza pone quello descritto da Iser come un dispositivo di desiderio che attiva una riconfigurazione dell'identità in forza di una mediazione narrativa.

## 2. Mimesi e desiderio: dalla rappresentazione a una strategia di soggettivazione estetica

Concentriamoci ora sulle dinamiche di questo rapporto tra testo e lettore, spiegando innanzitutto che cos'è un testo per Iser.

La proposta di Iser consiste nella traslazione da un sistema dicotomico basato sull'ingenua opposizione di realtà e finzione (e secondo cui i testi sono classificati come finzionali in quanto privi di un referente esterno) a un sistema triadico: è dall'intersecazione di reale, fittivo e immaginario che i testi nascono. Il processo di finzionalizzazione del reale è un processo di attraversamento liminare. Ogni elemento del reale trasposto in un testo si fa segno di un indeterminato qualcosa che è oltre il reale.<sup>4</sup> Contemporaneamente, l'immaginario, che non è di per sé che una massa informe aliena alla simbolizzazione, acquisisce in questa trasposizione una forma. Nel fittivo, dunque, il reale extratestuale si spinge verso l'immaginario perdendo di determinatezza, mentre l'immaginario è spinto verso il reale sottoponendosi a un regime di controllo, incarnandosi in una forma. In un processo di attraversamento dei confini, nella zona liminare del fittivo, un mondo dato è transcodificato e un mondo non dato è concepito (*The fictive and the imaginary* 1-4). Citando il «fact from fiction» di Nelson Goodman, Iser avalla la posizione mediana dei testi: «They are the not given in reaction to the given, and they are the determinate in relation to the imaginary. The fictive, then, might be called a “transitional object”, always hovering between the real and the imaginary, linking the two together» (*The fictive and the imaginary* 20).

Fin qui, siamo ancora nel panorama di un'estetica della letteratura, di un tentativo di spiegazione di che cosa sia un testo letterario. È l'introduzione del soggetto (che propongo di leggere come un soggetto di desiderio) a segnare il passaggio a un'antropologia: questa intersecazione liminare di reale e immaginario nel fittivo deve essere infatti accessibile al lettore.<sup>5</sup> L'immissione del soggetto in quello che si presenta come un discorso

---

<sup>4</sup> Iser non nega la presenza di elementi referenziali nel fittivo. Tuttavia, nell'atto di finzionalizzazione, questi elementi vengono sottoposti a una selezione, che è essa stessa un atto di attraversamento dei confini, in quanto gli elementi vengono estrapolati da un sistema in cui assolvevano a una determinata funzione per passare a un'altra modalità di significazione che scompone e altera la loro originaria semantica (*The fictive and the imaginary* 4-5).

<sup>5</sup> Bisogna concentrarsi non sullo statuto della finzione, sostiene Iser, ma sul suo uso (*The fictive and the imaginary* 3).

portante sullo statuto della letteratura è fornita dalla natura stessa della categoria del fittivo, definita come «an operational mode of consciousness that makes inroads into existing version of world» (*The fictive and the imaginary* xiv). Il modo d'essere dei testi – il fittivo – coincide con un modo operativo della coscienza. Il fittivo non è semplicemente il modo operativo della testualità, ma un modo operativo umano. Come ho già segnalato, il discorso di Iser s'impenna interamente su questa forma di confusività; il passaggio da un'estetica a un'antropologia si regge su una sovrapposizione di soggetto e testo. Il testo oltrepassa il reale (pur conservandolo<sup>6</sup>) e si avvicina all'immaginario, nello stesso modo in cui il soggetto oltrepassa la sua condizione di «inherent deficiency» proiettandosi in una «ecstatic condition» (*The fictive and the imaginary* 74). L'antropologia di Iser si fonda su una testualizzazione dell'umano e su una umanizzazione del testo. Il fittivo è, in questo senso, il luogo di una doppia congiunzione liminare: congiunzione di reale e immaginario, congiunzione di testo e umano.

Il soggetto umano è segnato da una mancanza. Il bisogno di uno stato, definito estatico, che ci ponga oltre noi stessi, che ci distacchi dalla realtà deriva dalla nostra «inability to be present to ourselves» (*Stepping forward* 24). La strutturale impossibilità di accedere a se stesso propria dell'essere umano trova una risposta solo nel racconto, in un'antropologia estensiva. La finzione interviene, spiega Iser, laddove la conoscenza fallisce; essa permette un'estensione di noi stessi oltre noi stessi, estensione che è l'unica alternativa alla strutturale inaccessibilità. Finzionalizzandosi, il soggetto nega il segno di se stesso per meglio rivelarsi a se stesso. In questo senso, la maschera, che nasconde per illuminare una varietà di aspetti, è un perfetto paradigma del fittivo (*The fictive and the imaginary* 76). Inserendosi nelle dinamiche del gioco della finzionalità, il soggetto naviga nella decostruzione di un legame diretto tra significante e significato, si colloca in una posizione in cui elementi mutualmente escludentisi – il reale e l'immaginario, ciò che è stato e ciò che è ancora da creare – possono coesistere (247ss.).<sup>7</sup> È il regime, secondo la terminologia di Derrida (*Della grammatologia*), di una «contraddizione regolata» (cit. in *The fictive and the imaginary* 74), il regime del «doppelgänger» (79ss.), un regime che potrebbe essere definito, ripristinando il senso etimologico di un termine il cui uso screditante si è imposto, della *con-fusione*.

La condizione estatica non è priva di analogie con il sogno, rispetto a cui Iser parla di somiglianza di famiglia. Nello «svelamento attraverso il travestimento» si manifesta un nostro «desiderio basilare di oltrepassare i confini» (xv). L'estasi nel fittivo è apparentabile all'esperienza di menzogne, inganni, sogni, sogni ad occhi aperti: tutto ciò che si pone agli antipodi del reale pur presupponendolo e che risponde a quell'esigenza di porci «oltre i limiti di ciò che siamo» (xiii). Nel tracciare questi parallelismi, nei quali Iser stesso utilizza – cosa che non avviene di frequente – il termine «desire», vengono tuttavia subito chiarite le peculiarità della condizione desiderante estatica. Se nel sogno il dormiente re-

---

<sup>6</sup> Iser sottolinea che l'atto di finzionalizzazione è un atto di oltrepassamento che non perde mai di vista ciò che è stato oltrepassato. Il fittivo, nello stesso tempo, annulla e raddoppia il mondo referenziale (*The fictive and the imaginary* xv).

<sup>7</sup> La riflessione di Iser è accostabile a quella di Lotman sull'effetto di gioco nella letteratura (Lotman 77-90). Sull'aspetto della dimensione ludica, declinata attraverso una comparazione, tra gli altri, di Iser, Bachtin e l'antropologo Victor Turner, si è espresso di recente Massimo Bonafin nel corso del suo intervento, intitolato *Dalla filologia all'antropologia del testo*, al XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016). La parte finale della relazione, che verteva sulla prospettiva dell'*homo narrans*, lasciava aperte delle domande con cui questo mio contributo è in evidente dialogo.

sta «imprigionato nella sua immagine», nella condizione estatica del fittivo il soggetto «realizza se stesso, attraverso le immagini del travestimento, in una molteplicità di possibilità» (74). In questo senso, il potenziale del fittivo è più denso di figuralità e di compromissioni semiotiche rispetto al sogno: esso si fonda sulla pluralità del possibile e su una pluralità delle forme.

Iser sottolinea come Paul Ricœur (*Dell'interpretazione*), pur sostenendo l'analogia tra sogno e poesia, abbia intravisto il problema della conciliabilità dell'apertura di un «velato che svela» con il limite della regressione propria del sogno (*The fictive and the imaginary* 74). In letteratura, al contrario di quanto accade nel sogno, il velato che svela può realizzarsi concretamente in tutta la sua multiformità perché non limitato dai conflitti arcaici della psiche. Il movimento propulsivo del desiderio di varcare la soglia dell'identità si definisce come un'apertura infinita pur nel suo mai negato ancoraggio all'univocità del reale. Iser perviene a configurare nel regime del fittivo, in termini non dissimili da quelli del Bachtin interprete di Dostoevskij, un concetto d'identità come «non coincidenza con se stesso» (Bottiroli, *Che cos'è la teoria della letteratura* 267): «Because it indicates that human beings cannot be present to themselves, literary fictionality involves the condition of being creative right through to our dreams without ever allowing us to coincide with ourselves through what we create» (*The fictive and the imaginary* 86).

Che cosa accade con questa introduzione del soggetto desiderante e metamorfizzantesi nel panorama della rappresentazione? Abbiamo visto come Iser teorizzi il passaggio dell'istanza della rappresentazione dal testo al lettore, passaggio che altera profondamente il concetto di mimesi. La rappresentazione è un atto performativo e non un atto di mimesi per come è stato inteso dalla tradizione occidentale, poiché l'atto mimetico presupporrebbe che una data realtà sia in qualche modo raffigurata (*Prospecting* 243). La relazione intersoggettiva tra lettore e testualità, l'attraversamento liminare di reale e immaginario nel campo ludico nel fittivo, l'apertura alle possibilità del sé si connotano invece come processualità di una messa in scena, di un'esplorazione performativa delle nostre possibilità di essere nel campo di una contraddizione controllata. Questo *essere nella performance* ci definisce come potenziale estatico di infinita apertura a ciò che ci sarebbe altrimenti precluso ma, insieme, ci denuncia come «olofrase fratturata», come destinati a parlare a noi stessi attraverso la possibilità di noi stessi in un discorso che è una «forma di stabilizzazione» (*The fictive and the imaginary* 303). È una costante dialettica del limite e del superamento del limite, di un anelito all'apertura e dell'urgenza della forma. La percezione del nostro essere possibilità e la variegata performance delle forme ci rivelano nel nostro congenito essere mancanti, fratturati, ma ci pongono anche sulla scena del mondo come esseri creativi (come *soggetti-testi*). Come ha indicato Giorgio Agamben, la creatività umana risiede nella potenza, nel poter essere più che nella perfezione dell'atto (39-60). Questo accento sulla *possibilità del sé nella messa in scena* è uno dei pilastri dell'impianto teorico di Iser.

Il teorico tedesco reputa, dunque, inadeguato il termine aristotelico «mimesi» per indicare questa forma di rappresentazione delle possibilità del sé nello spazio liminare del fittivo, spazio di oltrepassamento dei confini di reale e immaginario, dimensione della compresenza di elementi che dovrebbero escludersi reciprocamente.<sup>8</sup> Più che prospettare di depennare dal dizionario della teoria letteraria un lemma di tale prestigio, è bene riflettere su una sua ridefinizione.

---

<sup>8</sup> Iser, del resto, si esprime sulla traccia della performance contenuta nella concezione aristotelica di mimesi (*The fictive and the imaginary* 281-87).

Lo psicologo cognitivista Keith Oatley, in una ricerca sullo statuto delle emozioni nella ricezione della finzione narrativa, ha proposto una rivisitazione del concetto di mimesi come *simulazione* anziché come imitazione, prospettiva che tiene maggiormente conto dell'incontro tra il desiderio o il vissuto del lettore e la polifonia del testo (Oatley si rifà alla categoria bachtiniana: 71), rispetto cui il lettore deve operare una sintesi. La simulazione, più che un'esatta corrispondenza con un dato, comporta, attraverso la distanza estetica, un più vigile processo di chiarificazione nel turbinoso universo romanzesco, processo che si risolve in un atto di comprensione. Questo inserimento creativo del soggetto-lettore nella polifonia del testo si connota come una *ripetizione per differenza*. Come ha indicato Philippe Jouve, l'interesse per i personaggi letterari non nascerebbe, secondo quanto si sarebbe propensi a credere, dal fatto di ritrovare in essi qualcosa di noi stessi, ma dalla scoperta «de l'autre qui est en soi»:

À travers la personnage-prétexte, le lecteur revit certaines scènes prohibées. Cette *repetition*, cependant, ne se fait pas toujours selon l'identique. Le retour du refoulé dans la lecture est une formation de compromis. [...] Il ne s'agit plus de revivre servilement une scène identique, mais de se réinvestir différemment dans une même scène. Il y a, dans la lecture, des effets en retour, qui affectent l'identité du sujet. (Jouve 236-37)

Il riferimento di Jouve è al saggio freudiano *Al di là del principio di piacere*, in cui il bambino alle prese con il gioco del rocchetto *ricostruisce ridefinendolo*, attraverso una ripetizione che gliene permette il controllo, l'evento traumatico dell'abbandono da parte della madre. Allo stesso modo, nell'identificazione con il personaggio, il lettore *ripete riconfigurando* quanto rintraccia nel testo alla luce del proprio vissuto, in una ridefinizione semantica dei confini tra io e altro. L'identificazione, definita, sul modello freudiano (*Psicologia delle masse*), come «fondement de la constitution imaginaire du sujet et le modèle des processus ultérieures grâce auxquels il continue de se différencier» (Jouve 235), è un processo di apertura dell'identità, apertura fondata sulla flessibilità del possibile e sulla congenita manchevolezza del soggetto umano. Non c'è, nell'ottica di un'antropologia della letteratura, mimesi che possa prescindere da questa riconfigurazione, che possa cioè prescindere da concetti quali mancanza, desiderio, identificazione come possibilità, polifonia nella liminarità: termini e prospettive che Iser è riuscito mirabilmente a compendiare nella categoria del fittivo. Il fittivo, si potrebbe dire, è il *luogo della mimesi*, una mimesi da intendersi come *strategia di soggettivazione estetica, realizzata a partire da una posizione ludica e liminare, pilotante verso una rappresentazione che è una costante riconfigurazione attuantesi nella nebulosa del possibile*.

Questa mimesi come riconfigurazione estetica in un'inedita forma del sé costituisce quello che, latente nella teoria mimetica girardiana, si rimprovera a René Girard di non aver intravisto. L'integrazione delle posizioni antro-po-letterarie dei due teorici consente di far luce sulla necessaria riformulazione del concetto di mimesi nel quadro di un'antropologia della narrazione.

Com'è noto, contrariamente a quanto accade nella speculazione di Iser, in Girard la mimesi è, almeno nei presupposti dell'autore, distinta dal concetto di rappresentazione. Essa va invece intesa come principio regolatore delle relazioni umane.<sup>9</sup> La teoria mimetica di René Girard decostruisce il rapporto lineare con cui si definisce normalmente il meccanismo del desiderio, la retta che unisce un soggetto a un oggetto. La logica del desiderio è triangolare, essendo questo sempre imitativo, necessitante di un modello, di un

---

<sup>9</sup> Sulla peculiarità della mimesi girardiana rispetto a quella aristotelica, si veda Vinolo (59ss.).

mediatore di desiderio. Il soggetto, mai congetturabile al di fuori di una rete intersoggettiva, desidera un oggetto perché quello stesso oggetto è desiderato dal suo modello (cfr. Girard, *Origine della cultura e fine della storia* 33ss). Una simile concezione relazionale sconfigge la moderna concezione del desiderio come espressione profonda dell'io: il desiderio non è espressione precipua dell'io, ma s'inserisce in un sistema intersoggettivo. Esso rinnega l'esistenza di un valore intrinseco dell'oggetto che originerebbe la spinta all'appropriazione, poiché il valore di un oggetto è inserito in un contesto sociale e si colloca oltre le proprietà dello stesso. Il desiderio, diversamente dall'istinto, che mira unidirezionalmente al possesso, è sempre metafisico, di là del possesso fisico, il quale genera, d'altronde, una costante delusione, poiché abolisce la dinamica tensiva instaurata dalla relazione con l'ostacolo, con la figura del rivale-mediante di desiderio. Il depauperamento dell'oggetto rende il mondo dipinto da Girard un mondo senza oggetti, un universo del e per il soggetto, palcoscenico di scontri e d'inseguimenti speculari che confluiscono in un sistema di violenza. Il desiderio mimetico è un desiderio di *essere come l'altro*, di *essere l'altro*; l'oggetto è un mero pretesto per un dialogo interno a un'irriducibile intersoggettività.

La letteratura gioca un ruolo fondante nella riflessione girardiana.<sup>10</sup> Le forme letterarie si appropriano di «quella dimensione relazionale in cui si costruiscono le nostre vicende e le nostre emozioni», facendo emergere «il potenziale simbolico dell'imitazione» (Trigona 17 e 20). Eppure, la positività del rapporto tra mimetismo e arte poetica è stata sottovalutata da Girard, che ha considerato la letteratura come mero contenitore del desiderio di appropriazione, schermo passivo su cui si proietta la violenza proliferante insita nei rapporti umani. «I nostri migliori scrittori», scrive Girard, sono stati anche i nostri migliori teorici, perché comprendono, «attraverso la loro arte, il sistema in cui sono stati intrappolati insieme ai loro contemporanei» (*Deceit, Desire and the Novel* 3).<sup>11</sup> Se la mimesi di Girard non ha nulla a che vedere col concetto di rappresentazione, la sua visione della letteratura è estremamente vincolata all'idea aristotelica di mimesi: la letteratura non oltrepassa il quadro rappresentativo, che coincide con un quadro di distruzione e morte. La letteratura si limita, nella visione girardiana, a incorniciare quel sistema di doppiezza e specularità che è teatro dell'interazione tra soggetti umani; essa si limita a denunciare la ferocia del collasso delle differenze, della crisi d'indifferenziazione da cui si origina una guerra di tutti contro tutti.

Giuseppe Fornari ha argomentato come Girard non tenga conto del potenziale creativo della mediazione mimetica concepita in una sfera estetica:

È giunto il momento di riconoscere l'autonomia e il valore simbolico e conoscitivo del fenomeno estetico preso in se stesso, proprio partendo dalle condizioni antropologiche e culturali dalle quali dipende, e senza lasciare spazio pertanto alle mitizzazioni di stampo romantico o decadente contro le quali reagisce Girard. (82).

Sulla stessa linea, Daniele Giglioli ha rilevato che Girard trascura la «necessità catartica dell'identificazione» (10). Girard si ferma alla *pars destruens* del circuito mimetico, poco o

---

<sup>10</sup> «Soltanto i romanzieri restituiscono al mediatore il posto usurpato dall'oggetto; soltanto i romanzieri capovolgono la gerarchia del desiderio, comunemente accettata» (Girard, *Menzogna romantica e verità romanzesca* 17)

<sup>11</sup> Questo passaggio, segnalato da Antonello e Fornari nella nota introduttiva a *Identità e desiderio. La teoria mimetica e la letteratura italiana*, è tratto dalla traduzione inglese del 1965 di *Menzogna romantica e verità romanzesca* e non appare né nella versione originale francese né nella traduzione italiana.



per nulla valorizzandone l'aspetto estetico. Se il campo d'indagine di un'antropologia della letteratura è dato dalle estensioni dell'umano messe in atto dalla testualità, dalle proiezioni finzionali che operano un rinvio dei limiti del reale, il limite del reale immediatamente riflesso in un testo c'interesserà meno dei meccanismi di oltrepassamento del limite prospettabili attraverso il testo stesso nell'atto della sua operatività performativa. Il personaggio affetto da rivalità mimetica potrà costituire un modello di desiderio attraverso cui il lettore *riscriverà il suo personaggio* (o, per dirla con Iser, metterà in scena nel fittivo, attraverso un'identificazione catartica col personaggio, una possibilità di sé).

L'imperfetta integrazione della performance letteraria nell'antropologia di Girard è particolarmente visibile nella lettura che quest'autore ha dato del V dell'*Inferno* (*Un desiderio mimetico*). Paolo e Francesca agiscono sotto l'influenza dei modelli Lancillotto e Ginevra, quindi secondo un dispositivo di mediazione. Francesca valorizza il ruolo di mediazione della lettura, della parola altrui: «Galeotto fu il libro e chi lo scrisse» (v. 137). «È sempre», dice Girard, «la parola di qualcuno che accende il desiderio» (35), e Francesca denuncierebbe il male che si annida dietro il meccanismo mimetico. Girard, più propenso a mettere a fuoco la violenza della prassi imitativa che conduce i due eroi alla morte e a concentrarsi sulla sorte funesta delle vittime del contagio mimetico, sembra, pur individuando l'atto di una presa di coscienza, non essere interessato a metterne a fuoco la portata, a proseguire cioè la sua analisi nella direzione di una prospettiva estetica che operi un passaggio di livello, un oltrepassamento, appunto, del limite del reale. È nel gioco di riflessi mimetici che si produce il toccante racconto di Francesca, pregno, come del resto Girard lascia ben intravedere, di una rinnovata visione etica che trascende la violenza mimetica, racconto che produce il pianto di Paolo e, in una cornice di empatia catartica, lo svenimento di Dante. Nel gioco della rimemorazione e dei meccanismi speculari, delle influenze intersoggettive e dei passaggi di testimone, di ricezione in ricezione, di empatia in empatia, la violenza dell'atto imitativo è sublimata approdando a una riconfigurazione estetica ed etica della mimesi che, attraverso Dante personaggio e lettore di Francesca lettrice, giunge al lettore di Dante.<sup>12</sup> Del resto, l'effetto empatico dell'arte poetica si era già scorto nel personaggio Dante ben prima del discorso di Francesca, quando, al solo «nomar le donne antiche e cavalieri» (v. 71), era stato preso da pietà.

Il desiderio mimetico oltrepassa la ristrettezza della cornice, rifiuta il ruolo di oggetto e si salda con il *gioco* del testo dantesco, con la performance della sua infinita e aperta riproducibilità. Si ha il passaggio da *un'erotica come oggetto della narrazione* a *un'erotica narrativa*, a un meccanismo di desiderio operante in un pensiero narrativo, a una coscienza narrativa del sé. La letteratura, il racconto non sono più il mero teatro della rappresentazione della violenza mimetica, dell'abisso annichilente del desiderio. Il racconto si fa atto partecipe delle dinamiche del desiderio, e questa partecipazione libera il desiderio stesso dalla sua morbosità mimetica per elevarlo verso una trasfigurazione estetico-estatica. Dante mette in scena quello stesso *essere nella narrazione* del soggetto mancante e desiderante che Iser rintraccia nella poesia pastorale del rinascimento (*The Fictive and the Imaginary* 22-86), quell'osmosi tra vita e racconto per cui salta la concezione della mimesi platonica e vengono moltiplicate le realtà e le relazioni del testo con le realtà (30-31).<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Per una più puntuale analisi critico-letteraria di quest'episodio e per la bibliografia pregressa, rimando al mio già citato *Il desiderio mimetico per un'antropologia della letteratura*.

<sup>13</sup> Per Iser, nella letteratura pastorale – discorso letterario che illumina il funzionamento della finzione – non c'è una realtà esterna che corrisponda a quella cantata dai poeti, il mondo è un mon-

Girard apre la strada a una nuova mimesi, che è, nella sua teoria, spinta propulsiva alla ridefinizione del sé attraverso l'identificazione con l'altro.<sup>14</sup> Ma essa non opera in un processo estetico, non varca i limiti del reale, non si impone in una costellazione modale in cui possa rivelarsi, insieme, modo d'essere del soggetto e modo d'essere della performance del racconto.

### 3. Un'esistenza-nel-fittivo: il soggetto come polifonia delle forme

All'antropologia della letteratura di Girard è, insomma, precluso il regime del fittivo, quella categoria che è il perno di una comunanza tra soggetto e testualità nell'impianto teorico di Iser e che permette di parlare di soggetti come testi e di testi come soggetti. Paradossalmente, pur descrivendo un mondo del soggetto, un mondo senza oggetti, Girard non si è spinto a inserire la soggettività nell'evento della letteratura, il che impedisce quello scivolamento – il passaggio dell'istanza della rappresentazione dal testo al lettore – che porta Iser a fondare, appunto, la letteratura come evento, come performance, come campo ludico in cui il gioco delle identità è messo in scena nella sua processualità, e non cristallizzato in una riproduzione. A Girard va il merito di aver descritto con efficacia il demone del desiderio umano, il desiderio di *essere come*, l'irriducibile alterità dell'identità, la soggettività come relazionalità. Ma Girard ci parla del *soggetto desiderante nella letteratura*, del soggetto desiderante come oggetto della rappresentazione letteraria. La letteratura resta uno specchio che riflette una realtà antropologica, resta un *documento*, e la sua integrazione in un'antropologia è il frutto del lavoro degli interpreti che si sono dedicati agli interstizi della teoria mimetica. L'antropologia di Girard si presta all'integrazione con un'estetica, ma se ne tiene di fatto lontana. Il soggetto mimetico e desiderante di Girard non diventa un soggetto-testo.

Iser, invece, pur non presentando la sua come una teoria del desiderio, ci mostra lo statuto di un soggetto mancante e desiderante come integrato nel circuito di una narrativizzazione dell'umano: Iser ci mostra il ruolo della *letteratura nel desiderio*, ossia il ruolo del racconto nella fondazione di un soggetto, la sua partecipazione alle dinamiche del modo d'essere dell'identità, che è un modo della mancanza e della proiezione in un altrove. Il soggetto di Iser, soggetto mancante e decentrato, ambisce a farsi personaggio o, meglio, a smarrirsi – per meglio trovarsi – nel gioco performativo della pluralità delle maschere e dei personaggi. In questo senso, la letteratura – ma sarebbe ormai meglio parlare di *racconto*, per evitare il rinvio a una realtà di produzione e ricezione dei testi storicamente e socialmente determinata – è integrata in un'antropologia. Il racconto è forma di autoco-scienza, di «esplorazione epistemica» del sé (Dours 131). Esistiamo – *ex-sistiamo* – nel racconto, nel gioco della narrazione, nella performance delle possibilità di noi: esistiamo nel fittivo. Legando il fittivo alla mancanza costitutiva del soggetto umano, al gioco della messa in scena di un'alterità e, insieme, considerandolo come il modo d'essere della narrazione, Iser fonda una categoria atta a rappresentare il soggetto umano come essere desiderante e narrante/narrato, senza che sia possibile distinguere, in questo spazio liminare, i confini tra le due configurazioni.

do poetico, senza che si tratti per questo di una caduta nell'autoreferenzialità dell'arte, ma di «means of righting something that threatens to go wrong» (34).

<sup>14</sup> Sui rapporti tra la mimesi girardiana e l'identificazione freudiana, si veda Bottioli, *Jacques Lacan* (205-55).

Iser coniuga, cioè, i concetti di identità narrativa e di soggetto desiderante, arricchendo la celebre nozione di Paul Ricœur. Marielle Macé ha rimproverato al filosofo francese di aver concluso, partendo dalla constatazione che l'individuo ha una storia, che l'individuo è una storia (par. 2). Per Ricœur, l'interpretazione di sé trova nel racconto una mediazione privilegiata (*Sé come un altro, L'identità narrativa*). Ma questa identificazione rispetto alla temporalità della storia, sostiene Macé, esclude la «puissance de pâtir, de sentir, de désirer» (par. 15), che permette all'individuo di realizzarsi come *stile*, di leggersi in una forma in cui egli riorganizza in maniera parzialmente intenzionale la sua individualità, ne modula e ridirige i tratti in un'oscillazione tra mantenimento e trasformazione dove si afferma e si riconosce nell'atto stesso dell'esposizione della sua identità. Introdurre, come Macé si propone di fare, nella pratica di narrativizzazione del sé i concetti di intenzione, desiderio, di «tension sans cesse rejouée entre équilibre et déplacements, où l'individu reçoit passivement autant qu'il infléchit et module activement» (par. 11), permette di pensare l'esperienza della forma del racconto come una *capacità d'essere*, dunque come una pratica di soggettivazione<sup>15</sup>.

Benché Iser non abbia sottoposto la prospettiva del desiderio a un'elaborazione puntuale, e benché non parli, nei termini di Macé, di un'esistenza come *stile*, la sua antropologia implica proprio quell'idea d'identità narrativa rivisitata alla luce di un gioco di «equilibrio e spostamento», di passività della mancanza e spinta intenzionale e propulsiva. Il soggetto di Iser è un soggetto in cerca di una forma e che si lascia attraversare dalle forme. Quest'oscillazione tra passività e intenzionalità è particolarmente leggibile nella sovrapposibilità di amore e atto affabulatorio che Iser propone. L'amore – evento che, insieme, *ci accade*, come fosse un evento esterno, ma *accade dentro di noi* – genera un desiderio di guardare che cosa ci sta succedendo, esaspera quell'impossibilità a essere presenti a noi stessi e trova nell'appendice finzionale un modo di accedere alle «possibilities of ourselves»: «we can only be present to ourselves in the mirror of our possibilities» (*Stepping forward* 29). L'evento dell'amore denuncia il soggetto nella sua *inherent deficiency* e lo indirizza verso un narrato. Ancora una volta, Iser crea una confusività tra vita e racconto, istituisce un discorso sulla finzionalità oltre la letteratura, eleva la narrazione a modo d'essere di un *individuo alle prese con se stesso*, pone le fondamenta di un soggetto narrativo. La sovrapposizione di letteratura e umano nel segno del fittivo colloca la letteratura oltre la letteratura, oltre la pratica concreta della produzione testuale. La letteratura istituzionalizza quella tendenza tutta umana a compensare la propria carenza ontologica attraverso

---

<sup>15</sup> In realtà, Ricœur non ha completamente trascurato di immettere la tensione del desiderio nell'interpretazione del sé attraverso il racconto. Nel suo *Le volontaire et l'involontaire*, il filosofo ha mostrato la volitività insita nell'evento passionale, dichiarando che «des passions ne sont pas des entités étrangères à la volonté même» (23). Le passioni, sostiene Ricœur, si radicano in una schiavitù che l'anima si autoimpone. Non vi è determinismo nell'evento passionale, non vi è legame necessario e insopprimibile con l'involontario; esso è invece il prodotto di una libertà, di un consenso, persino di una ricerca che alimenta lo stato del paziente. Il patire cela un sostrato intriso di «fiction» e «mensonge»; la passione è una costruzione in cui l'immaginazione e i suoi miti ricoprono una funzione primaria: «l'imagination peut insinuer ses mythes et faire défaillir l'âme sous le charme du Rien» (26). Sarebbe inammissibile, dunque, un grado zero della passione, una sua autonomia, una sua autosussistenza; essa è sostenuta da una volontà d'immaginazione, da un'attitudine alla ricezione e produzione fantasmatica, dal cosciente inserimento del proprio vissuto in una catena segnica mitopoietica. Mi pare che questa volontà d'immaginazione prefiguri il concetto d'identità narrativa, caricandolo però di sfumature che lo avvicinano a una più complessa pratica di soggettivazione che Macé trova non opportunamente delineata in Ricœur.

uno scivolamento narrativo che è un atto di conoscenza: la letteratura diventa, come le parole di Iser, «l'istituzione dell'umana auto-esegesi» (215).

Ho enucleato come la concezione iseriana di deficienza del soggetto colmata attraverso l'iscrizione in un narrato possa essere letta come un percorso del desiderio, come una configurazione intersoggettiva legata a una carenza ontologica. Iser ci parla di una spinta del soggetto umano verso l'alterità del testo, verso l'alterità dei personaggi e del loro mondo, spinta che, nel trasferimento di schema relativo all'intersoggettività al rapporto testo-lettore, Iser stesso definisce "erotica". Essa conduce il soggetto verso una ridefinizione del proprio vissuto alla luce del vissuto dell'altro, lo realizza come *identità identificata*, disseminata e narrata (messa in scena) nella sua disseminazione. Questo essere nell'altro, questa *identificazione fittiva* appare negli scritti di Iser come dotata di un'autenticità che né il reale – limitante e limitato –, né l'immaginario – informe – riescono a dischiudere. La verità del soggetto mancante e desiderante, si potrebbe dire in un'estrema sintesi del percorso di questo studioso, sta nel fittivo. Il soggetto appare naturalmente, strutturalmente, intimamente identificato al possibile altro da sé, che è un possibile narrativizzato, finzionalizzato, iscritto nel fittivo, luogo di confluenza del desiderio di essere altro da sé, del desiderio dell'Altro, del desiderio d'Altro<sup>16</sup>.

L'identificazione rispetto a un'alterità è il modo d'essere del soggetto umano. L'intersoggettività non è una conseguenza, ma un dato consunstanziale all'umano: «Il soggetto desiderante non viene per primo, per essere poi seguito da un'identificazione che permetterebbe al desiderio di realizzarsi. Quella che viene per prima è una tendenza all'identificazione che dà poi origine a un desiderio» (Borch-Jakobsen 47). Come ci suggeriscono le più recenti acquisizioni neuroscientifiche, il soggetto è biologicamente predisposto all'identificazione, è un soggetto d'identificazione, inserito in uno spazio noicentrico prioritario rispetto a qualunque affermazione monadistica dell'individualità (Gallesse). La prospettiva confusiva con cui Iser lega la relazione intersoggettiva alla relazione lettore-testo permette di pensare, come già visto con Jouve, l'identificazione come pratica di soggettivazione operante attraverso una narrativizzazione.

Ma la posizione di Iser è antropologica, non semplicemente teorico-letteraria. Se Jouve intende spiegare come l'identificazione funzioni nella narrazione, utilizzando una categoria freudiana per illuminare il funzionamento della letteratura, Iser, eleggendo la letteratura a pratica di auto-esegesi umana, sembra voler spiegare piuttosto come la narrazione funzioni nell'identificazione, come l'identificazione sia identificazione rispetto a un soggetto-testo, ridefinendo di fatto, in una sorta di ipertrofia narrativa dell'umano, il concetto stesso d'identificazione. Essa è identificazione in una storia, si attua nel regime liminare del fittivo, viene, cioè, strappata all'immaginario e posta in un regime di «contraddizione controllata», lontana dai conflitti arcaici della psiche, così come il fittivo è lontano dal sogno. Iser, configurando un'identificazione fittiva, aggiunge un'intenzionalità all'identificazione, la sottrae tanto al principio d'identità e non contraddizione che governa il reale quanto all'informatà cieca dell'immaginario. L'identificazione diventa *la forma della pluralità delle forme*, e la divisione del soggetto si presenta come una *divisione narrativa*, non pensabile se non nelle forme della sua narrabilità.

La mancanza strutturale del soggetto lo fonda come relazione, come esteriorità assoluta; ma questa esteriorità reclama una storia, in quanto il soggetto del fittivo è un soggetto, sì, *relazionale*, ma anche *testuale*. Il soggetto del fittivo, eminentemente dialogico, oltrepassa l'impossibilità del dialogo solipistico con se stesso (l'impossibilità di accedere a noi

---

<sup>16</sup> Su questa semantica plurima del desiderio nella teoria lacaniana, si rinvia a Recalcati (239ss.).

stessi) e l'impossibilità di un dialogo con il mondo immaginario a cui siamo tentati di legare la nostra mancanza a essere (dialogo impossibile a causa dell'informità dell'immaginario). La messa in scena del sé nel fittivo recupera questi due interlocutori impossibili grazie alla mediazione di una narrazione che, in una riconfigurazione creativa e ludica dell'identità, mi mette in contatto con quel me stesso reale inaccessibile e con quell'Io ideale annidato nell'irraggiungibile immaginario informe. Nel fittivo, sono di là dei limiti del reale e di qua dell'abisso dell'immaginario, posizione mediana, in bilico tra razionale e irrazionale, tra volontario e involontario, che mi definisce, sì, come soggetto smarrito, *gettato in relazioni*, ma comunque, come direbbe Bachtin, *centro di valore*, posizione sul mondo e nel mondo, orizzonte coscienziale rispetto all'umano, «segno della posizione emotiva di chi parla, esperisce, valuta» (Sini 106).

La prospettiva iseriana di un'*esistenza-nel-fittivo*, dell'*essere-in-un-narrato*, essere identificazione rispetto a un soggetto-testo può costituire, a mio vedere, una risposta alla deriva anti-umanista di quel soggetto «decentrato in rapporto alle leggi del suo desiderio, alle forme del suo linguaggio, alle regole della sua azione o ai meccanismi dei suoi discorsi mitici o favolosi» efficacemente descritta da Foucault (19). È nel mondo della narrazione (ma potremmo ormai cominciare a chiamarlo «il regime del fittivo») che si può intravedere, come invita a pensare Adriana Cavarero interprete di Hannah Arendt, un'alternativa alla ricerca fallimentare dell'unilateralità dell'idea, della verità, dell'Uno inseguita dalla filosofia occidentale (Cavarero 46-64). *Siamo perché ci raccontiamo*. Si tratterà di ripensare il soggetto nella pluralità delle sue storie, storie attraversate dal carico delle sue mancanze e delle sue pulsioni; pensarlo come corpo incarnato percorso da racconti, come essere relazionale che ambisce a essere riconosciuto nel racconto di sé: a essere riconosciuto come *polifonia delle forme di sé*. Se la filosofia ha cercato di imporre un ordine contro il caos, un'antropologia della narrazione potrà illuminare un'etica della *con-fusione*, un'etica del dialogo delle forme del soggetto in una concertazione liminare, ludica, polifonica.

## Bibliografia

- Agamben, Giorgio. *Il fuoco e il racconto*. Roma: Nottetempo, 2014. Stampa.
- Bachtin, Michail M. *Dostoevskij. Poetica e stilistica, 1929-1963*. Torino: Einaudi, 1968. Stampa.
- . *L'autore e l'eroe: teoria letteraria e scienze umane*. Torino: Einaudi, 2000. Stampa.
- . *Per una filosofia dell'azione responsabile*. Lecce: Manni, 1998. Stampa.
- Bateson, Gregory. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi, 1977. Stampa.
- Bottiroli, Giovanni. *Jacques Lacan, Arte linguaggio desiderio*. Bergamo: Sestante, 2002. Stampa.
- . *Che cos'è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*. Torino: Einaudi, 2006. Stampa.
- Brooks, Peter. *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*. Torino: Einaudi, 2004. Stampa.
- Cavarero, Adriana. *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*. Milano: Feltrinelli, 2011. Stampa.
- Derrida, Jacques. *La scrittura e la differenza*. Torino: Einaudi, 1971. Stampa.

- Diazzi, Alessandra, "Testo e narrazione: uno sguardo secondo il desiderio." *Enthymema* 4 (2011): 319-41. Web.
- Dours, Christian. *Personne, personnage. Les fictions de l'identité personnelle*. Rennes: PU de Rennes, 2003. Stampa.
- Fornari, Giuseppe. "Il doppio vincolo del desiderio in Leonardo". *Imitazione creativa. Evoluzione e paradossi del desiderio*. Ed. Raffaella Trigona. Bergamo: Moretti e Vitali, 2004. 77-120. Stampa.
- Foucault, Michel. *Archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. Milano: Rizzoli, 2009. Stampa.
- Freud, Sigmund. "Al di là del principio di piacere." *Opere*. Vol. IX. Torino: Boringhieri, 1967-80. 193-249. Stampa.
- . "Introduzione al narcisismo." *Opere*. Vol. VII. Torino: Boringhieri, 1967-80. 443-72. Stampa.
- . "Psicologia delle masse e analisi dell'Io." *Opere*. Vol. IX. Torino: Boringhieri, 1967-1980. 261-330. Stampa.
- Gallese, Vittorio. "Le due facce della mimesi. La teoria mimetica di Girard, la simulazione incarnata e l'identificazione sociale". *Psicobiettivo* 29.2 (2009): 77-102. Stampa.
- Gambino, Renata. "Antropologia letteraria." *Dizionario degli studi culturali*. Ed. Michele Cometa. Roma: Meltemi, 2004. 72- 78. Stampa.
- Giglioli, Daniele. "René Girard e la teoria letteraria: un caso ancora aperto." *Identità e desiderio. La teoria mimetica e la letteratura italiana*. Eds. Pierpaolo Antonello e Giuseppe Fornari. Massa: Transeuropa, 2012. 5-13. Stampa.
- Girard, René. *Deceit. Desire and the Novel: Self and Other in Literary Structure*. Baltimona: John Hopkins UP, 1965. Stampa.
- . "Un desiderio mimetico. Paolo e Francesca." *Geometrie del desiderio*. Milano: Raffaello Cortina, 2012. 33-42. Stampa.
- . *Geometrie del desiderio*. Milano: Raffaello Cortina, 2012. Stampa.
- . *Menzogna romantica e verità romanzesca*. Milano: Bompiani, 2009. Stampa.
- . *Origine della cultura e fine della storia. Dialoghi con Pierpaolo Antonello e João Cezar de Castro Rocha*. Milano: Raffaello Cortina, 2003. Stampa.
- Goodman, Nelson. *Ways of worldmaking*. Indianapolis: Hackett, 1978. Trad. *Vedere e costruire il mondo*. Seconda edizione. Roma-Bari: Laterza, 2008. Stampa.
- Iser, Wolfgang. *Prospecting: From Reader Response to Literary Anthropology*, Baltimore-London: Johns Hopkins University Press, 1989. Stampa.
- . *The Fictive and the Imaginary. Charting Literary Anthropology*. Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1993. Stampa.
- . *Stepping forward: Essays, Lectures and Interviews*. Maidstone-Kent: Crescent Moon, 2008. Stampa.
- Jouve, Vincent. *L'effet-personnage dans le roman*. Paris: PUF, 2001. Stampa.

- Lacan, Jacques. "L'Istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud". *Scritti*. Vol. I. Torino: Einaudi, 1974. 488-523. Stampa.
- . "La direzione della cura e i principi del suo potere". *Scritti*. Vol. II. Torino: Einaudi, 1974. 580-642. Stampa.
- . *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*. Torino: Einaudi, 1994. Stampa.
- . *Il seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*. Torino: Einaudi, 1983. Stampa.
- Laing, Ronald D. et al. *Interpersonal Perception. A theory and a Method of research*. New York: Tavistock, 1966. Stampa.
- . *The Politics of Experience*. Harmondsworth: Penguin, 1968. Trad. *La politica dell'esperienza e Luccello del paradiso*. Milano: Feltrinelli, 1993. Stampa.
- Lazzeri, Christian. "Désir mimétique et reconnaissance." *René Girard. La théorie mimétique: de l'apprentissage à l'apocalypse*. Ed. Charles Ramond. Paris: PUF, 2010. 15-57. Stampa.
- Lotman, Jurij M. *La struttura del testo poetico*. Milano: Mursia, 1972. Stampa.
- Macé, Marielle. "Identité narrative ou identité stylistique?" *Fabula*. 23 maggio 2013. Web.
- Oatley, Keith. "A Taxonomy of the Emotions of Literary Response and a Theory of Identification in Fictional Narrative." *Poetics* 23.1 (1995): 53-74. Stampa.
- Patera, Teodoro. "Il desiderio mimetico per un'antropologia della letteratura." *L'immagine riflessa* 24.2 (2015): 1-22. Stampa.
- Recalcati, Massimo. *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*. Milano: Raffaello Cortina, 2012. Stampa.
- Ricœur, Paul. *Le volontaire et l'involontaire*. Paris: Aubier, 1967. Stampa.
- . *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book, 1996. Stampa.
- . *Della interpretazione. Saggio su Freud*. Milano: il Saggiatore, 2002. Stampa.
- . "L'identità narrativa." *Allegoria: per uno studio materialistico della letteratura* 60 (2009): 93-104. Stampa.
- Sini, Stefania. *Michail Bachtin. Una critica del pensiero dialogico*. Roma: Carocci, 2011. Stampa.
- Trigona, Raffaella. "Il reale dell'immaginario e l'immaginario del reale." *Imitazione creativa. Evoluzione e paradossi del desiderio*. Ed. Raffaella Trigona. Bergamo: Moretti e Vitali, 2004. 16-30. Stampa.
- Vinolo, Stéphane. *René Girard: du mimétisme à l'homínisation. "La violence différante"*. Paris: L'Harmattan, 2006. Stampa.
- Volli, Ugo. *Figure del desiderio*, Milano: Raffaello Cortina, 2002. Stampa.